Martedì 11 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 110

Quel che si attende da voi o donne d'Italia

Ogni giorno che nasce può essere quello che ci chiami al compimento del dovere che la Patria richiede da noi. E noi attendiamo quel giorno, così prossimo ormai, con una ansiosa trepidazione, con un tremito di ogni fibra, con l'esaltazione di ogni nostra energia. La lunga attesa di nove mesi ci fece degni, nella preparazione dello spirito, nella tensione dell'animo, di vivere quest'ora che non credevamo dovesse giungere per noi.

Ci eravamo assuefatti al ritmo monotono della lenta vita: credevamo trascorsi per sempre i giorni eroici del sacrificio e della passione in cui ogni sforzo individuale si fonde in uno sforzo collettivo, tendente ad unico fine, in cui ogni singolo vale soltanto come la particella di un organismo, che ha leggi sue, volontà sue, finalità sue.

Guardavamo con nostalgico rimpianto ad altre età, che non erano le nostre, nelle quali l'azione aveva soverchiata la parola, nelle quali un più largo respiro aveva fatto ansare i petti dei nostri padri, nelle quali grandi gesta si eran compiute che ci intimidivano per la loro grandezza, che a noi sembravano vietate. Compivamo la nostra umile opera quotidiana, ci appagavamo delle nostre piccole lotte, godevamo del modesto lavoro che ci pareva utile alle idealità vagheggiate e non sapevamo sperare di vivere anche noi gli istanti sublimi in cui una nuova storia si elabora e in cui si compendiano in rapido e tumultuoso volger di tempo i resultati della lenta opera di generazioni. Ci adattavamo ad esser gli attori della cronaca uniforme e incolore non potendo essere gli artefici della storia che sconvolge, distrugge e crea con arcana veemenza.

D'un balzo abbiamo sentito che i tempi mutavano, che la procella si approssimava, che sarebbe stato concesso anche a noi di imprimere nella nostra esistenza caduca i segni indelebili delle ore vermiglie in cui turbinosamente maturarono i fatti.

Ei attendemmo quell'ora che ci farà maggiori di quel che eravamo, che ci solleverà al disopra di quello che fummo.

I giovani ai quali quest'ora segna l'aurora di una giornata solcata di lampi, e quelli pei quali la giovinezza stava per spegnersi in una caligine densa, e quelli che volgevano al tramonto, rassegnati all'ombra che già li fasciava su la soglia della cauta e gelida maturità, son pronti alla voce della patria che farà di essi gli strumenti delle sue fortune e attende da essi la plasmazione dei suoi novi destini. Essi non chiedon per sè che il sacrificio, disposti ad essere, fino alla morte, come l'uva, che secondo l'immagine del poeta, *calpestata e franta sè disfacendo il forte e redolente vino matura.*

E li conforta la certezza che gli altri, quelli che non partiranno, assisteranno i combattenti con le opere civili, assicureranno la continuità della vita sociale, prodigheranno le loro energie, moltiplicandosi per colmare i vuoti, per giustificare, dinanzi a sè stessi ed agli altri, di esser rimasti dove manca il pericolo ma non meno utile e nobile è il dovere — umile od alto — virilmente e volenterosamente compiuto.

Ma il pensiero di quelli che partono o partiranno domani si volge con particolare intensità di affetto alle donne d'Italia; alle madri, alle spose, alle fidanzate, alle sorelle, alle figlie che verseranno le lacrime più cocenti; che dai vuoti aperti nelle file dei combattenti sentiranno recisa una parte della loro vita; che resteranno custodi e consolatrici nella casa deserta nella quale la morte di un soldato lontano arrecherà lo sconforto, spesso la povertà e l'incertezza del domani.

Orbene coloro che partono, per andare tranquilli e forti incontro al dovere ed al sacrificio, hanno, più di qualsiasi altra cosa, necessità di sapere che li accompagna non solo l'affetto ma il consenso delle loro donne: che le lacrime che esse verseranno attendendoli saranno senza amarezza; che quelle che esse verserebbero se l'atteso non ritornasse troverebbero un soave conforto nella consapevolezza della necessità e della nobiltà del sacrificio.

Date, o donne d'Italia, a coloro che partono e che vi abbracciano frenando la commozione che vorrebbe prorompere, il migliore dei viatici: quello di sapere che voi comprendete, sentite la tragica bellezza della prova a cui la Nazione si accinge: che voi non maledite a questa guerra, la responsabilità della quale non spetta all'Italia, che essa accetta fortemente, perchè vi sono impegnate le sue fortune.

Sappiano i soldati lontani che, anche se la sorte non consentirà loro il ritorno, voi insegnerete ai loro, ai vostri figliuoli che la vita fu data per una nobile causa, per una giusta impresa, per un sacro dovere.

Date, o donne d'Italia, ai combattenti di domani questo supremo conforto di recar seco la persuasione che voi sapete che essi non vanno a portare ed a subire la strage per una cieca obbedienza ad una volontà che li costringe ferreamente, ma che essi, liberi cittadini fatti soldati prima che dalla legge dalla loro libera volontà e dal loro affetto verso la Madre comune, espongon la vita per compiere la Unità della patria, per allontanare l'oscura minaccia di una più dura guerra, per assicurare ai loro, ai vostri figliuoli un avvenire più prospero e più degno, per farli cittadini di una Patria più rispettata, più vigorosa, più secura.

Pensate, o donne d'Italia, quanta amarezza sarebbe nel cuore dei combattenti se sapessero che voi imprecate alla guerra che essi combattono, che voi non vedete in essi se non un gregge che va ad inglorioso macello, che voi non siete orgogliose di loro, che voi non anelate, pur con gli occhi velati di lacrime, la santa vittoria delle loro armi, che difendono, con quella d'Italia, la causa della giustizia e del diritto e affrettano la fine di un conflitto orrendo e risparmieranno ad altre madri, ad altre spose molte più lacrime di quelle che voi verserete, e vendicheranno le onte, le infamie, le stragi per cui già tante madri e tante spose hanno sofferto.

Insieme col vostro bacio di addio, col vostro augurio di ritorno questo chiedono a voi, o donne d'Italia, i soldati che partono.

Con la vostra gentilezza e con la vostra pietà, mentre alle frontiere — od oltre — infurieranno gli orrori della guerra atroce, voi lenirete dolori, sanerete ferite, assisterete fanciulli, diffonderete il sorriso che è così soave, velato di malinconia..

Ma la prima opera di bontà, quella che vale più di ogni altra, quella più meritevole, credetelo, o donne d'Italia, sta nella prova della vostra fortezza e del vostro patriottismo.

Combatteranno più forti, sentiranno meno i disagi, le privazioni, i pericoli e — se il destino vorrà — moriranno più sereni i vostri figliuoli, i vostri mariti — o donne d'Italia — se nell'ora del dovere e del sacrificio, avranno la certezza di essere uniti a voi non solo nel legame della carne, ma anche nel puro ed ardente affetto della Patria che chiama a raccolta.

Notizie dal Friuli

QUESTIONI SCOLASTICHE

L'EDUCAZIONE DEL SENTIMENTO NAZIONALE

II.

«Di più di un maestro di scuola per me non c'è niente.»

OTTO ERNST.

4. La scuola elementare nel primo mezzo secolo di vita nazionale fu lasciata in un desolante abbandono. In molti comuni le iniziative più utili e pratiche furono sistematicamente combattute. Molti patronati scolastici esistono più di nome che di fatto; si ostacola l'istituzione di scuole di disegno anche laddove l'emigrazione dà il maggior contingente di fornaciai, arrotini, stagnini ecc. I nostri emigranti hanno buoni muscoli e carattere energico; ma difettano di quelle abilità che si acquistano con l'istruzione.

Lo stato giuridico dei maestri in Italia per molti anni causa di affanni e di trepidazioni per la classe magistrale.

Molti giovani pieni d'entusiasmo all'inizio della loro carriera si erano animati con l'esempio del Pestalozzi, per il quale nessuna dignità era superiore a quella del *maestro*. Ma quanti valenti educatori che avrebbero portato alla scuola il contributo di forti energie furono sfiduciati ed avviliti!

Le condizioni economiche infelicissime dei maestri sono disastrose per la scuola elementare, perchè in poche professioni come in quella del magistero è necessaria un'opera intesa di selezione.

Alcuni insegnanti dei grandi centri ora lottano per..... l'autonomia del maestro, ossia per la soppressione delle funzioni ispettive; ed avrebbero anche ragione se per zelo, per coltura e per vocazione educativa ciascun maestro potesse essere direttore di sè stesso.

In Germania dove si ha fede anche nell'opera del maestro e non soltanto nella potenza del fucile, gli educatori del popolo hanno stipendi decorosi.

Per la scuola elementare c'è ancora molto da fare. Troppo tardi i nostri legislatori compresero che la lotta contro l'analfabetismo è d'estrema necessità per la formazione del sentimento nazionale. Nelle classi lavoratrici c'è un'immensa disparità di coltura: certe provincie dell'Italia meridionale danno una percentuale enorme di analfabeti; ed il numero degli alunni inscritti nelle scuole elementari, come appare dalla relazione del comm. Corradini, è ripartito nelle seguenti proporzioni:

I	classe	1.260.317
II	»	856.587
III	»	607.317
IV	»	181 323
V	»	77.875
VI	»	18 749

L'ignoranza delle popolazioni rurali, il semi-analfabetismo degli operai, la mancanza delle scuole professionali ora patrocinate con tanto zelo dal Della Valle, queste ed altre cause rendono facile la propaganda di principii ostili alla formazione del sentimento nazionale.

5. — palestra per la formazione di sentimenti d'italianità sono l'esercito, i pubblici comizi, e specialmente la scuola dove si formano i futuri cittadini. Ma l'emigrazione temporanea e permanente esercita, più che altrove in Friuli, una influenza deleteria prima d'ora non sospettata.

L'immane guerra scoppiata in Europa ha fatto rimpatriare dalla Germania molti fanciulli che nelle scuole estere imparavano la lingua tedesca ed a cantare gli osanna ad un monarca che ha per divisa il motto: «Deutschland über alles!»

Fanciulli che all'estero frequentavano la terza ed anche la quarta classe furono iscritti nelle nostre scuole (1) nella prima classe.

Mercè l'opera di zelanti educatori ed educatrici quei disgraziati fanciulli saranno redenti da un'istruzione veramente italiana. Beati quelli che possiamo salvare; ma chi sa quanti disgraziati hanno appreso dai genitori soltanto il vernacolo, e nelle scuole estere soltanto il tedesco! In certi villaggi della Germania il nostro dialetto era diventato, prima della guerra, un patois teutonico!...

Tra i popoli che parlano idiomi latini il nostro Friuli è il meno dei pochi che abbia saputo affermarsi tenacemente italiano e resistere alla germanizzazione; mentre l'Engadina non sa essere nè italiana, nè tedesca. Giorgio del Vecchio fa del nostro Friuli questa bella lode (2): «Nè varrebbe l'osservare loro (agli alpigiani dell'Engadina) che la lingua italiana potrebb'essere adoperata, oltre che nelle prime classi, anche nelle ulteriori, offrendo pertanto il vantaggio di una coltura omogenea, invece di quella sconnessa ed ibrida che or s'impartisce mercè il romancio ed il tedesco. Nemmeno varrebbe il richiamare ad essi l'esempio pur così luminoso, degli altri ladini, numerosissimi, del Friuli; i quali non hanno altra scuola che l'italiana, e son tanto lungi dal considerar come lingua il loro vernacolo, e dal volerlo adottato nelle pubbliche scuole, quanto a Milano o a Napoli si è lontani dal vagheggiare un insegnamento in milanese o in napoletano».

Non si può dunque comprendere come una gente nelle cui vene scorre purissimo sangue italiano vela di buon occhio la germanizzazione della propria prole. Esagerazione non c'è nè punto nè poco in quello che scrivo: molti fanciulli istruiti nelle scuole tedesche non hanno neppure l'accento italiano.

E' un fenomeno questo che dovrà essere studiato dalle autorità scolastiche e politiche, e da tutte quelle associazioni che hanno per fine la difesa della nostra lingua. (1).

6. — Per l'educazione del sentimento nazionale ci può essere utile un po' l'idealismo, temprato però da una esatta visione della realtà.

Non intendo parlare, ben inteso, di quell'idealismo deleterio che nel primo mezzo secolo di vita nazionale ha scagliato la scuola a volta a volta nelle braccia dei sovversivi più destinati o dei reazionari più grotteschi. La scuola deve essere coscientemente, pertinacemente, sapientemente adoperata per la formazione di una precisa e sicura coscienza nazionale per la preparazione e l'educazione di un popolo, che al di dentro e al di fuori dei confini della Patria sappia qual sia il suo dovere di fronte alla storia e alla civiltà, il suo diritto di fronte alle altre nazioni.

L'idealismo che vagheggio scaturisce dalla realtà delle cose, e spinse i nostri fratelli di Trento e di Trieste a fondare potenti leghe quando l'Austria si serviva dell'elemento slavo per insidiare la nostra nazionalità. Vantino pure altri popoli la potenza dei loro obici; noi pure — benchè non ci manchi qualcosa di solido e di tangibile.... — possiamo vantarci di aver sostenuto lotte titaniche nel campo del pensiero.

Nel 1866 il Guerzoni in un'allocuzione ai garibaldini disse fra le altre cose: Soldati! L'annunzio che Garibaldi è sbarcato sul continente è il primo colpo di cannone lanciato sul nemico.

Nelle nostre scuole deve prevalere il soffio vivificatore d'ogni nobile idea, insieme al culto per i grandi uomini che le professavano, e sono per noi simboli di grandezza e di gloria.

Il nostro Friuli scrisse anch'esso pagine gloriose nella storia del nostro riscatto. Degna di poema e di storia è la gagliarda difesa di Osoppo. Ai maestri della mia circoscrizione scolastica ho sempre consigliato, per le biblioteche scolastiche, la scelta di libri storici ed educativi, specialmente le Novelle di Caterina Percoto. Scuote le fibre dei giovinetti e degli adulti la «Donna di Osoppo». Il martirio dei villaggi friulani devastati dagli Austriaci nel 1848 ci fa ricordare recenti episodi della brutalità teutonica.

La Percoto ci narra i patimenti di una signorina tedesca tutta cuore per i miseri rimasti senza tetto per gli incendi e le devastazioni delle soldatesche straniere. Anche in Germania chissà quante donne sentiranno straziarsi il cuore al racconto di fatti di inaudita ferocia; e forse penseranno che un popolo il quale calpesta i sentimenti d'umanità è destinato in un avvenire non lontano a non aver più una patria!

E' doloroso il constatare che l'insegnamento della storia nelle scuole elementari è molto trascurato. In nessun libro di testo scritto e stampato in Friuli si parla di Antonio Andreuzzi e dei moti di guerra del 1864. Nel museo didattico delle scuole elementari di via Galliera in Bologna vidi nel 1912 un quadro (1) in cui erano ricordati i nomi dei friulani morti nelle guerre dell'indipendenza nazionale. E nelle nostre scuole un tal quadro non si trova!

La preparazione civile dei futuri cittadini sarà sempre insufficiente, fino a quando la grande maggioranza della popolazione rurale intende parlare di Mazzini, di Garibaldi e d'altri fautori dell'indipendenza italiana soltanto.. dai nemici della nostra Patria.

Il decadentismo letterario esalta le bande brigantesche che nel 1799 rimisero sul trono i Borboni e celebra.. l'analfabetismo dei montanari del Sila. Ora si lotta nei pubblici comizi come sui campi di battaglia per una visione esatta della realtà e per un ideale fortemente sentito. E' ben naturale che l'opera del maestro elementare non possa essere apprezzata da chi fa l'apologia di Fra Diavolo considerandolo quasi un eroe nazionale, e denigra i martiri condannati a morte da un despota vile come Romolo Augustolo e barbaro come Nerone. (1).

6. — Emanuele Kant nel suo aureo Trattato di pedagogia scriveva che si deve educare per un'umanità futura. Nella terra classica della pedagogia si cerca invece di capovolgere il pensiero di Kant, perchè si educa piuttosto per far retrocedere l'umanità ai tempi dei cavernicoli, in cui l'uomo era lupo dell'uomo: homo homini lupus. Con arti indegne s'istilla l'odio di razza: s'insegna che l'aquila bicipite impressa nelle monete tiene una testa rivolta ad oriente e l'altra ad occidente, ed è pronta a scagliarsi sopra l'uno o l'altro popolo conforme alla sua natura di uccello rapace.

In qualche libro di testo sta scritto: «Noi dobbiamo esser onesti perchè siamo tedeschi!» E frasi come queste: «Noi dobbiamo guadagnar molti marchi per far la guerra ai nostri nemici».

Nessuno consiglierà mai nelle nostre scuole l'odio contro altri popoli. Da noi dove c'è tanta bellezza di cielo non si pensa al male con inaudita costanza. L'arte, la geografia, la storia, la letteratura servono mirabilmente per elevare il sentimento nazionale del nostro popolo.

Nel 1529 i Fiorentini intenti a demolire una chiesa lasciarono cadere zappe e picconi dinanzi ad un pregevole dipinto. Noi ci sentiamo disposti a combattere per difendere le nostre glorie nazionali come per difendere il nostro suolo, le nostre madri, le nostre spose.

I distruttori di Lovanio ed i bombardatori della cattedrale di Reims non esiterebbero a distruggere le tele di Raffaello, le statue di Michelangelo, le glorie della nostra architettura!

Per educare il sentimento nazionale del nostro popolo ci vuole il maestro educatore, il maestro artista. Si strappi di mano la penna a scrittorelli senza valore; e si adottino nelle nostre scuole testi in cui vibri l'affetto per cose sante, per cose belle, per cose buone!

A proposito di marchi. Se volessimo pagare i maestri teutonici con egual moneta, non ci sarebbe bisogno di frasi cannibalesche. Basta insegnare ai fanciulli che la lira d'argento porta impressa l'immagine buona e leale del nostro Re Vittorio Emanuele III; e tale immagine ricorda il grido di vittoria d'un numero infinito di eroi sui campi di battaglia: *Avanti Savoia!*

CARLO COSMI

(1) Ciò che asserisco per la mia circoscrizione scolastica vale senza dubbio per tutto il resto della Provincia, specialmente del Medio e dell'Alto Friuli.

(2) Giorgio del Vecchio, «Per l'italianità delle valli ladine».

(1) «.... l'emigrante italiano, sopratutto di povera condizione economica e di più povera preparazione civile, non molto vivamente sente all'estero la dignità nazionale, cioè l'orgoglio di appartenere a un grande popolo e il bisogno di tutelarne in sè il prestigio, non consolida e non alimenta nei naturali vincoli d'amicizia co' suoi conterranei il senso di attaccamento alla madre patria, cioè al genio della storia, alla lingua, alla vita della nazione, di cui pure egli è membro, onde facilmente assume lingua, costumi, atteggiamenti spirituali del popolo che lo ospita. E anche quando invia alla famiglia rimasta in patria i suoi risparmi o alla patria ritorna, egli sente più l'affetto al suolo nativo, che non la partecipazione alla comune vita nazionale.» G. Vidari.

(1) Tale pubblicazione fu fatta in Friuli sui primordi del Risorgimento italiano.

(1) Taccio d'altri scritti in cui il fine antinazionale è ancor più evidente. Simili autori non meritano d'essere citati. A chi è animato soltanto da spirito regionalista diremo che gl'Italiani del Mezzogiorno valgono per noi quanto quelli del Settentrione.

Sui margini della guerra

Come viene preparato e lanciato un siluro

Affinchè la grande maggioranza dei lettori possano formarsi una idea esatta sul modo con cui vengono preparati e lanciati i siluri, crediamo possano interessare queste illustrazioni, specialmente dopo il siluramento recente effettuato nelle vicine nostre coste ai danni della corazzata francese «Leon Gambetta».

Il siluro è un'arma subacqua destinata a percorrere un dato cammino sotto la superficie dell'acqua ed esplodere quando urta contro un bersaglio.

Per preparare un siluro per il lancio occorrono diverse operazioni e cioè:

1. Il siluro si toglie dal deposito ed il suo serbatoio è caricato d'aria compressa a 90 atmosfere mediante una pompa a vapore. 2 Viene regolata la distanza. 3. E' pure regolata l'immersione dovuta. 4. S'innesta e si avvita la testa tolta dalla Santa Barbara caricata di fulmicotone (chili 100 circa). 5. Si applica nella estremità anteriore della testa l'acciarino tagliareti. 6. Per ultimo viene fatta funzionare la macchina per assicurarsi del suo funzionamento in tutte le sue parti. Così il siluro pronto per il lancio viene introdotto nel tubo lancia siluri.

Quindi introdotto viene spinto fuori con una piccola carica di polvere pirica comune, fatta esplodere al comando di «fuori» dato dal comandante, del silurante o del sommergibile ed eseguito dal silurista che è un marinaio meccanico specializzato nello studio di queste armi.

Il siluro lanciato in acqua si mette subito in corsa mediante il funzionamento della meccanica, che fa girare le due eliche e dopo trovata la sua linea d'immersione, mediante due timoncini orrizontali, e di un apparato idrostatico, continua, il suo percorso che è di chilometri due al massimo ogni 40 minuti secondi.

Quando il siluro nel suo percorso urta contro la carena della nave che si è fatto bersaglio, il percuotitore dell'acciarino d'accensione dà fuoco ad una capsula e quella alla carica.

Gli effetti sono terribili perchè il ventre d'una nave non è corazzato, però le lamiere vengono contorte e schiodate dalla potente detonazione, formando uno squarcio, e da ciò gli effetti immediati dell'allagamento delle sentine e degli scompartimenti delle caldaie con la conseguente loro esplosione.

Conseguenza la fine di un colosso che rappresenta quasi sempre, per una nave da guerra, la cifra di 50 milioni e non meno di un migliaio di vittime.

C. G. ex silurista

da Cividale

Consiglio Comunale

Il nostro consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per il giorno 11 maggio alle ore 4 pomeridiane col seguente ordine del giorno:

1. — Approvazione disciplinare per la concessione di costruzione di un ponte in cemento armato sul Rio Emiliano — Seconda lettura.

2. — Sussidio del comune pro danneggiati dal terremoto — Seconda lettura.

3. — Ratifica delibera di giunta nei riguardi trasporto opere d'arte e cimeli dal R. Museo.

4. — Ratifica delibera di giunta relativa a richiesta di prestito per aiutare ulteriormente gli operai disoccupati.

5. — Ratifica delibera di giunta che disdettò contratto per la riscossione diritti di tassa macello

6. — Proposta di assicurare l'Archivio Municipale, Stato Civile ed altro contro i danni dell'incendio.

7. — Proposta di transazione con la impresa Manzini per liquidazione lavori di sistemazione e riduzione palazzo ex Gaspardis.

8 — Determinazione modi e mezzi per pagamento credito impresa Manzini per lavori di sistemazione e riduzione palazzo ex Gaspardis.

9. — Determinazione modo acquisto di materiale per arredamento Scuola di Fornalis e completamento di quello delle Urbane, domanda di sussidio governativo.

10 — Determinare modo allogamento di costruzione strada Gagliano-Prepotto.

11. — Determinare modo allogamento di lavoro selciatura delle strade interne ed esterne della città.

12. — Determinare modo allogamento lavoro allargamento Ponte del Diavolo.

"Nel regno della rettorica"

Words! words! words!
SHAKESPEARE - (*Hamlet*)

In multiloquio non deerit peccatum.
Bibbia - Libro dei Proverbi

Chi, fornito d'una coltura non superficiale (abbondano, purtroppo, quelli di seconda mano, e sono i più vanitosi), chi, sopratutto dotato di quel buon senso, che — diceva Goethe — è guida delle azioni umane, assiste a una conferenza, a una discussione parlamentare, a un comizio, legge un giornale — specie in questi tempi bellicosi — deve convenire che in generale regna sovrana la rettorica.

Glück scolpì magistralmente codesta realtà con la frase «grande salle, grosses notes». I «facitori di frasi», gli astuti, che mandarono a memoria tutti i vocaboli ampollosi, rimbombanti che accarezzano le orecchie del volgo (e ve ne ha più in smoking che in blouse), e nulla dicono alla mente e al cuore, che sotto un diluvio di parole racimolate, (e magari, per darla a bere ai gonzi, con qualche tinta scientifica) tentano di nascondere il deserto delle loro idee, tutti gli ubbriacatori di folle ignare — flagellati da Plautone Orazio con le frasi: «in aere piscari» — «nubes et inania captare» — sono ormai divenuti i padroni d'Italia.

Il Regno delle ciarle conta sudditi innumerevoli (1) In questo stato di cose, in questo dilagare parolaio, riescono — guardate un po' — ad acquistare una certa simpatia gli scrittori, i conferenzieri plagiari. Costoro, almeno dicono qualche cosa di buono, di bello, di piacevole. Non è roba loro — d'accordo — ma meglio un'idea rubata che la pioggia torrenziale della stucchevole verbosità. Quello che Alfieri disse di certi poeti, può applicarsi a costoro con una piccola variante: «Frasi che suonano (quando .. suonano) e non creano».

Il popolino, la gioventù — per ragioni d'età, fornita di studi limitati — gli «snobs», le belle, eleganti donnine che (questo per «sport») formano il grosso del pubblico delle conferenze, si godono un mezzo mondo. Quella verbosità li affascina, li conquide. Applaudono e con tanta lena maggiore quanto meno capiscono, come, in generale, accade per la musica del sommo Wagner.

Sicuro, applaudono, chè tutta quella brava gente respira bene là dove vive e s'agita con le sue grandi ali la rettorica fascinatrice. Altrove non è così;

lo disse Thiers: «Io ho vissuto nelle assemblee, e se la maggioranza era intelligente, una cosa mi ha sempre colpito. Quando un oratore faceva ciò che si dice una «frase», l'uditorio sorrideva e cessava di udire» (1).

Quanti applauditi, ricercati, onorati. Dulcamara conferenzieri sul grande palcoscenico della vita, alla caccia affannosa dell'opinione pubblica favorevole, della popolarità! Ah! questa benedetta, accarezzata opinione pubblica, Essa noto Beccaria, «tormenta» il saggio e il volgare, che ha messo in credito l'apparenza della virtù al di sopra della virtù stessa, che fa diventar missionario anche lo scellerato perchè vi trova il proprio interesse».

Anche negli affari l'astuto parolaio conquide il suo pubblico (2). Henry Beyle nel II. volume delle sue famose «Memoires d'un touriste» a questo proposito dice: «Une socié é d'actionnaires à des réunions et dans ces ré:-uions le «beau parleur» adroit et peu scrupu'eux sur les moyens du succès, a de grands avantages».

Leone Gambetta, l'oratore focoso, mordace, ma conciso (perchè tre cose odiava: la menzogna, la burocrazia, la rettorica) scriveva: «ammiro, mi divertono i cerretani che sulle pubbliche vie, nelle fiere intontiscono la folla con la loro parlantina per smerciare le loro — diciamo pure — medicine: altrettanto mi nauseano, irritano i cerretani delle assemblee, dei meetings, della stampa che con la loro sconclusionata loquacità cercano di ubbriacare il pubblico onde accetti i loro specifici di morale, di scienza, di rivendicazioni sociali».

Quant'è mai comica la commedia della vita per chi l'osserva e studia serenamente al lume della psicologia umana!.

Vediamo taluni salire in cattedra, cinguettare d'igiene sociale, di sociologia, di psicologia criminale, di criminalità giovanile, di riforme giudiziarie, di vita politica (già perchè costoro sono enciclopedici, e specie al giorno d'oggi — è noto — l'enciclopedico si laureò all'Università di Dulcamara) che manco dedicarono un mese della vita a studiare seriamente uno dei problemi intorno cui argomentano. Hanno di tutto un'infarinatura.

Citano audacemente di seconda mano, si fanno belli delle fatiche altrui, si guardano bene (o picciole anime invidiosette che tentano non si scopra il trucco) dal nominare quelli che efficacemente recarono il loro valido, dotto contributo alla soluzione di un dato problema sociale.

A questo proposito è carino il seguente aneddoto narratomi anni or sono dal compianto brioso letterario e amico mio Jarro.

Questi — perduto tra il pubblico di un teatro affollato — udiva un conferenziere che parlava d'arte. Spesso sorrideva maliziosamente. Finita la conferenza, che si chiuse con un largo applauso, Jarro salì sul palcoscenico e si accostò all'oratore trionfante.

Gli strese ambo le mani, poi, con la maggiore comica gravità: «I miei più vivi rallegramenti caro signore. Un'ora deliziosa. Ella rinverdì la mia memoria. Ma, scrivendo molto, si dimenticano pure molte delle cose scritte. Or bene, ella appropriandosele, me le ha tutte ricordate. Ottimamente. Una cosa soltanto mi permetto rispettosamente di osservarle, e cioè: ch'Ella disse in cattivo italiano quello che io scrissi in buona lingua».

Povero plagiario... sfonçè! Ma — come dissi — almeno lui non annoiò il suo pubblico, mentre i parolai, i tronfi rettorici, gli accademisti di mestiere annoiano e incretiniscono il pubblico, che pur ha tanto bisogno d'imparare, auspice la forma eletta, vivace, snella in cui palpita il pensiero colto, meditato, dispensatore generoso di coltura, fattore squisito d'elevazione morale.

E' urgente necessità, bene agguerriti, penetrare nel regno della rettorica, che tutto abbuja, snerva illuminare i sudditi, indurli alla rivolta, a fischiare, a boicottare i cerretani, i commessi viaggiatori delle ciarle. Sarà una santa rivolta, una bella vittoria riportata dalla verità, dalla scienza, dalla morale, ora ammorbate dal rettoricume scritto e parlato invadente.

LINO FERRIANI

(1) Me ne occupo nel libro satirico-umoristico di prossima pubblicazione: «L'Eterna finzione».

(2) Maurice Ajam. «La parole en publique à Paris». - Chaiael éditeur.

(3) Vedi mio libro: «Delinquenti scaltri e fortunati» III Edizione. Traduzione tedesca, spagnuola, portoghese ampliate.

NOTIZIE MILITARI

Per il trasferimento

alle compagnie automobilistiche

Il «Giornale militare ufficiale» pubblica una circolare ministeriale con cui si determina che da ora in poi il trasferimento di militari in servizio e in congedo illimitato dalle varie armi e corpi alle compagnie automobilisti di artiglieria è limitato soltanto a coloro che, oltre ad essere muniti di patente civile di conduttori di automobili, siano anche di professione conduttore di automobili, ovvero meccanici ed affini (motoristi, aggiustatori, meccanici, elettricisti, tornitori, forgiatori), oppure che, essendo muniti di patente civile di conduttore di motocicli, abbiano proprio motociclo precettato.

I militari alle armi che risultino provvisti dei requisiti sopra accennati potranno essere trasferiti, sempre che non ostino speciali esigenze del corpo o reparto cui appartengono, alle compagnie automobilisti di artiglieria.

Dal trasferimento alle compagnie automobilisti di artiglierie, sono peraltro esclusi i militari, sia sotto le armi, sia in congedo illimitato, ascritti all'arma dei carabinieri reali, al 6.o reggimento genio e alle guardie di finanza nonchè i sotto ufficiali di tutte le armi e corpi, come pure i militari di prima e seconda categoria che non abbiano ancora ricevuto istruzione, i quali ultimi, come è ovvio, devono all'atto della chiamata in servizio, essere assegnati ad un corpo in base alle norme all'uopo emanate.

Il nuovo orario ferroviario

In seguito alla soppressione di molti treni, causata dalla mancanza di carbone, l'orario delle partenze e degli arrivi alla nostra stazione è il seguente:

Partenze da Udine per

Venezia ore: 6.55 — 11.25 — 13.10 — 17.25 — 20.25.

Pontebba ore: 8 — 10.14 — 17.38.

Cormons ore: 8.13 — 12.55 — 17.58.

San Giorgio ore: 8 — 14.22.

Cividale: ore 5.52 — 12.5 — 17.25.

Arrivi a Udine da

Venezia ore 7.51 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11.

Pontebba ore: 7.52 — 11 — 20.4.

Cormons ore: 7.32 — 11.8 — 19.41.

San Giorgio ore: 9.29 — 12.56.

Cividale ore: 7.45 — 14.18 — 18.14.

Onoranze funebri

Alla Società Protettrice dell'Infanzia in morte di Carlini Luigi: Clain Adolfo 1; [illegible] Stala: Commessati Giacomo 5, Franchi dr Alessandro e Consorte di Palmanova 5, Gonano dr. Pasquale 2

Il telefono del "Paese" porta il numero 2.1

Cronaca Cittadina

Mentre il nembo s'addensa

Il rimpatrio degli emigrati

Da due o tre giorni è ricominciato, come nelle prime settimane della conflagrazione, il rimpatrio degli emigranti.

Il flusso aumenta rapidamente come le ondate di un mare in burrasca: ad ogni treno che giunge, d'olt e confine il numero dei rimpatriati cresce vertiginosamente.

E' la parte migliore della nostra emigrazione per intelligenza per carattere di abilità. Sono centinaia di persone recatasi decine d'anni fa nei paesi d'oltre confine, stabilitesi colà dove le loro energie hanno trovate quasi tutte rinumerazione abbastanza buona.

Si erano costituiti una casa, una famiglia, una larga cerchia di amicizia.

Troppi vincoli li lagavano alla loro nuova terra per poterla abbandonare — come gli emigranti temporanei — da un momento all'altro ed hanno a lungo resistito. Hanno sopportato pazientemente le privazioni: mangiato il pessimo pane di cui si nutre l'Austria, si sono visti sospettati inquisiti ingiuriati.

Ma ormai l'orizzonte si faceva troppo oscuro: i consolati li hanno avvisati dei pericoli cui si esponevano, hanno visti i poliziotti austriaci andare casa per casa a compilare gli elenchi degli uomini dai 18 ai 50 anni per poterli al primo accenno arrestare ed internare nei campi di concentramento hanno sentite raccontarsi le prime rappresaglie contro gli italiani: e si sono decisi ad abbandonare ogni cosa, a realizzare rapidamente — Dio sa con quali perdite! — i loro averi e sono partiti.

L'altro ieri a Trieste il nostro Consolato fu invaso da una folla immensa: si calcolano a 10 mila le persone che si presentarono a richiedere i passaporti.

I treni per Udine e per Cervignano furono presi d'assalto e riversavano folle immense di rimpatriati. Il solo diretto di ieri sera ne portò ad Udine un migliaio.

Lo spettacolo quando il treno giunse ad Udine, fu veramente commovente. Questa folla di naufraghi, appena il lungo convoglio entrò rombando in stazione, scoppiò in una acclamazione entusiastica ardente di evviva all'Italia.

L'amore per la terra natia, per questa loro patria che s'accinge al suo più formidabile sforzo, ha soverchiato le sofferenze individuali, ha fatto dimenticare le ansie, i disagi, le incertezze dell'avvenire ed il primo grido che proruppe dai loro cuori fu di evviva all'Italia che echeggiarono fragorosamente e mentre dai finestrini sventolavano mille bandierine tricolori custodite gelosamente nella terra dove il possedere una bandiera d'Italia è delitto.

Gruppi di soldati ed ufficiali che si trovavano in stazione furono circondati abbracciati in un turbine di entusiasmo. Un giovine ufficiale dei bersaglieri, che aveva sul petto due nastrini azzurri attestanti il suo valore, balbettava piangendo come un fanciullo.

Poi un po' alla volta la folla si dispese verso il centro. Ed allora si impose il problema di alloggiare e nutrire tanta gente.

L'assessore cav. Perusini, il cav. Nimis coadiuvati dal cav. Ragazzoni si interessarono subito per provvedere nei limiti del possibile. Venne interessato il Prefetto il quale dispose che gli esercizi pubblici rimanessero aperti tutta la notte in modo da consentire alla enorme folla un rifugio, e da non esporre tante donne e tanti bimbi al freddo della notte rigida e ventosa.

I più bisognosi si alloggarono in stazione: nelle sale d'aspetto di prima e di seconda vennero rifugiati i bimbi più piccoli.

Fu disposto perchè il forno Municipale distribuisca pane poichè quasi tutti gli esercizi ne erano rimasti sprovvisti.

Si era pensato anche a mettere a disposizione dei profughi la palestra delle scuole di via Dante, ma il provvedimento si riconobbe inutile.

Per oggi il Prefetto ed il sindaco comm. Pecile provvederanno nel miglior modo possibile.

NON FUGGIASCHI, MA FRATELLI D'ARMI!

E' l'ultimo episodio E' il nembo nunzio dell'uragano E' la guerra. E la grande iddia, fascinatrice e tremenda, che sta per avvolgerci nelle sue ali di fuoco.

Ritornano alla Madre i figli già lontani e dispersi: come l'eroe leggendario di Grecia, baciando il suolo sacro della Patria ritrovano la forza, vibrano di più grande amore Ritornano dal confine vicino, come dalle terre oltre oceano; la Patria è per loro asilo di sicurtà, punto di partenza per l'eroico dovere.

Ritornarono, i primi, stanotte. Tra brevi giorni molti di loro rivarcheranno lo Judri indossando la divisa: abbatteranno i segnali del confine, ritorneranno soldati là donde partirono profughi.

Non addio, ma arrivederci essi gridarono all'Adriatico ridente, in cui stanno le corazzate nemiche dai nomi dolorosi di Custoza di Novara di Lissa.

La storia della nostra stirpe si compendia in quest'ora. E' questa la grande prova, paventata dai vili e dagli ignavi.

La compagine nazionale deve resistere all'urto supremo: la Patria deve assolvere l'impero d'onore del più grande suo Re: L'Italia è fatta ma non compiuta!

Un milione di baionette proverà che non indarno per mezzo secolo, l'Italia preparò se stessa.

E' giunta l'ora. Bisogna combattere e vincere. Conviene patire e non versare lacrime: sopportare la ferita e non gettare grida di sgomento.

E' giunta l'ora. L'ora in cui ognuno può attingere vette più alte con l'umiltà del suo sacrificio.

Il primo ne viene offerto dai fratelli che tornano Essi ebbero il doloroso privilegio; il loro focolare è disperso; incerto l'individuale destino, pure non piangono, consapevoli del dovere, della necessità di soffrire.

Accogliamogli come nelle ore che noi tutti abbiamo vissute, quando nella dolce casa paterna, grave incombendo il destino, mani amiche si stringevano nell'ansia muta dell'aspettazione.

Non fuggiaschi ne giungono, o cittadini, ma fratelli d'armi!

I RISULTATI DELLA GARA POPOLARE DI TIRO

Diamo qui i risultati della gara popolare di Tiro a Segno per la Categoria II.a.

1. Tamburlini Antonio con punti 85 med d'oro — 2. Roccardini Evaristo 82 id. — 3. Cita Ernesto 81 id. — 4 Urbani Urbano 81 id. — 5 Cotterli Antonio 80 id. — 6 Centoni dott Arminio 79 id. — 7. Bissone Angelo 79 id. — 8. Serafini Guido 78 id. — 9. Fiorio co. Filippo 76 medaglia d'argento e oro — 10. Fabris cap. cav. Angelino 73 id. — 11. Craicz geometra Guido 72 id.

12. Cattaruzzi Umberto 69 med. di argento — 13. Comparetti rag. Vincenzo 67 id. — 14. Canciani Antonio 61 id. — 15 Busi Vincenzo 61 id. — 16. Colavizza Torello 61 id. — Linda Valentino 60 id. — 18. Grifaldi Giuseppe 52 id.

I tiratori a suo tempo saranno avvertiti del giorno ed ora in cui seguirà la distribuzione dei premi.

Croce Rossa Italiana - Comitato di Udine

Il Comitato della Croce Rossa di Udine esprime pubblico e vivissimo ringraziamento alla distinta prof. Giulia Forti Castelli Direttrice della R. Scuola Normale Femminile «Caterina Percotto di qui, agli insegnanti tutti ed alle allieve della Scuola per la raccolta della vistosa somma di L. 251.25 a vantaggio della umanitaria Istituzione della Croce Rossa per la iscrizione della R. Scuola Normale fra gli Associati Perpetui come fu tosto fatto.

Utilizzazione delle vie fluviali in caso di guerra

Domenica si riunirono in Milano i rappresentanti di tutti i Comitati di navigazione interna per cooperare alla migliore utilizzazione delle vie fluviali in caso di guerra.

Il cav. Uff. Emilio Pico vi rappresentava il Comitato friulano per la navigazione intera, la Camera di Commercio e il Municipio di Udine.

Assisteva all'assemblea, per conto del Ministero della Guerra, il tenente colonnello Ricci, comandante il battaglione lagunare di Venezia.

Dopo lunga discussione, improntata ad alti sensi di patriottismo, seguita sul programma svolto dall'ingegnere Prioia, vennero prese disposizioni per organizzare il servizio trasporti in caso di guerra, servizio che avrebbe lo scopo di alleggerire le linee ferroviarie.

Il cav. Pico, nel presentare la memoria concernente il naviglio da trasporto esistente in Friuli, colse l'occasione per esprimere il dolore che prova il Comitato Friulano nel vedere che il progetto della Litoranea Veneta, compilato dall'ing. Cucchini per incarico pei Comitati di Udine Venezia e Treviso, non abbia avuto da parte dello Stato un principio di esecuzione e che perciò in questo momento grave non sia dato al paese di utilizzare la tanto reclamata linea interna di navigazione Venezia-Porto Nogaro.

La morte del pittore Leonardo Rigo

Ieri si è spento in età di 65 anni il pittore sig. Leonardo Rigo. Era una delle più note figure cittadine ed aveva saputo crearsi una bella rinomanza e larghe e cordiali amicizie. Pittore di vaglia s'era dato specialmente alla decorazione: molti suoi quadri sacri sono veri modelli del genere, per la alta e nobile ispirazione e per la sapienza tecnica onde erano composti.

Con Leonardo Rigo scompare una nobile figura di cittadino.

Alla famiglia ed ai figli perito Ettore (ora tenente nei bersaglieri, e rag. Giovanni le nostre più vive condoglianze.

Camera di Commercio

Nuovi divieti d'esportazione

La «Gazzetta Ufficiale del 8 corrente» pubblica un nuovo decreto, che a datare dal giorno 9 è vietata l'esportazione dello zolfo, olii vegetali stracci d'ogni sorta e spirito puro.

Beneficenza

Offerte pervenute all'Associazione «Scuola e Famiglia» in morte di Pietro Migotti: Emilio Muttioni L. 1, Alfredo Saccardo 1, Maria Conti 1, Anna Del Zan 1, Regina Sporeni 1, Orsola Del Bianco Zoppelli 1, Caterina Venuti 1, Giuseppe Poini 1, Angela Gervasoni 1, Maria Cantoni 1.

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Varietà

Programma per Martedì 11 e Mercoledì 12 Maggio.

«Impressioni al Reno». Interessante film dal vero.

«Robinet muore d'amore». Comica.

«Mano inguantata» Emozionante dramma in due parti.

Continuano con vivo successo gli interessanti spettacoli di varietà:

Breckhoff col suo cavallo musicale, cani e gatti insuperabilmente ammaestrati.

Elisa Ferretti. Cantante italiana.

Los Medinis. Straordinari acrobati equilibristi saltatori.

Prossimamente: Grandiosi debutti del teatro di varietà.

Teatro Sociale - Nuovo Cine

Tra i romanzi meravigliosi di avventure tiene uno dei primi posti quello del Robida, l'arguto scrittore francese, il quale ha personificato il «Saturnino Farandola» attraverso le facezie eleganti della caricatura, il tipo ideale del marinaio pronto ad ogni impresa, esperto in ogni mezzo di salvamento, forte di braccia, bravo di cuore.

La Casa Ambrosio di Torino pensò bene di ridurre questo famoso romanzo per le scene cinematografiche arricchendo così di un nuovo capolavoro il suo vasto e bellissimo repertorio.

La magnifica ed esilarantissima film misura oltre 4000 metri ed è divisa in 4 serie. Questa sera e domani si rappresenteranno le 2 prime serie giovedì la terza e la quarta.

Le rappresentazioni comincieranno alle ore 18

APPENDICE DEL «PAESE» 52

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

in esilio dodici anni, ed a Monk d'essere un gran capitano, sebbene abbia fatto il tragitto dello stretto in una cassa. Così dunque: «Hurrah for the king Charles II! Hurrah for the capitain Monk!

E la sua voce si confuse colla voce di migliaia di spettatori, e, per meglio rappresentar l'uomo affezionato, gettò in alto il suo cappello. Qualcuno gli fermò il braccio.

— Athos! gridò d'Artagnan. Voi qui!

E i due amici s'abbracciarono.

D'Artagnan sospirò.

— Che cosa avete? gli disse Athos: si direbbe che questo felice ritorno del re vi rattrista, voi che avete fatto almeno tutto quanto ho fatto io per sua maestà.

— Non è vero, rispose d'Artagnan, ridendo, che io pure ho fatto molto per sua maestà!

— Oh! sì, gridò Athos, ed il re lo sa bene, mio caro amico.

— Lo sa! disse amaramente il moschettiere; non ne dubitavo punto, ma in questo momento procuravo di dimenticarmelo.

— Ma egli, amico mio, non lo dimenticherà.

— Voi mi dite questo per consolarmi un poco, mio caro Athos.

— E di che?

— Oh, bella! Io mi sono rovinato, amico mio, per la restaurazione di quel giovane principe.

— Il re non sa che voi siete rovinato: ma sa che vi deve moltissimo.

— Ciò mi anticipa qualche cosa o Athos? Voi avete agito nobilmente. Ma io, io che in apparenza feci fallire il vostro progetto, in realtà lo feci riuscire. Voi colla persuasione e colla dolcezza non avreste convinto il generale Monk, mentre io, che ho sì aspramente trattato il vostro caro generale fornii al vostro principe l'occasione di mostrarsi generoso: generosità che Carlo si vide ricompensata colla restaurazione procuratagli da Monk.

— Tutto ciò, mio caro amico, non è che verità, rispose Athos.

— Ebbene! con tutto ciò, caro amico, me ne ritornerò maledetto dai soldati che avevo arruolati, maledetto dal bravo Planchet.

— E come diavolo centra Planchet in queste faccende?

— Eh, sì, mio caro. Carlo II re d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda, è stato riposto sul trono da un droghiere di Francia, che abita nella via dei Lombardi, e si chiama Planchet. Che è mai la grandezza; Vanità! tutto è vanità!

Athos non potè trattenersi dal ridere dalla bizzarria del suo amico.

— Caro d'Artagnan, gli disse, non sareste più filosofo? Non è più per voi una consolazione l'avermi salvata la vita?

— Zitto, zitto, voi ve l'avevate un po' meritata quell'abbruciatura.

— Come! per aver salvato il milione di re Carlo?

— Qual milione?

— Ah! è vero, voi non avete mai saputo nulla di ciò!

Allora il conte di La Fère fece a d'Artagnan il racconto della sua spedizione.

— Ah! benissimo! ora comprendo tutto, disse d'Artagnan! Ma quello che altresì capisco, si è che ogni volta che sua maestà Carlo II pensava a me, dirà: Ecco un uomo che poco mancò mi facesse perdere di nuovo la corona. Per fortuna che sono stato generoso, grande, pieno di coraggio. — Ecco ciò che dirò quel gentiluomo dalla giubba tutta rappezzata che venne al castello di Blois, col cappello in mano, a pregarmi se volevo concedergli di presentarsi al re di Francia.

— D'Artagnan, d'Artagnan, disse Athos poggiando la mano sulla spalla del moschettiere; voi siete ingiusto.

— Non ho il diritto.

— No, poichè voi ignorate l'avvenire.

— L'avvenire! eh! che belle parole sono quelle che promettono! Orsù tronchiamo questo discorso. Che fate qui, mio caro Athos? Siete tesoriere del re?

— Come! tesoriere del re?

— Almeno, ditemelo, Athos; se non siete tesoriere, siete certamente addetto alla corte?

— Parola da gentiluomo! Io non ne so nulla. No, dopo la mia partenza da Douvers non ho più riveduto il re.

— Allora è segno che vi ha dimenticato! Oh! gridò d'Artagnan, sull'onor mio ritorno ad innamorarmi di Monsignor Giulio Mazarino. Come, mio caro Athos, il re non vi ha più riveduto?

— No.

— E voi non ne siete sdegnato?

— Io! perchè dovrei esserlo? V'immaginate voi forse, mio caro d'Artagnan, che io abbia agito in tal modo unicamente pel re? Io non lo conosceva neppure questo giovine. Ho difeso il padre che rappresentava un principio sacro per me, e mi sento inclinato a giovare al figlio sempre per simpatia di quello principe.

— L'ho sempre detto io, rispose d'Artagnan che il disinteresse è la miglior cosa del mondo.

— Ebbene, caro amico, non siete voi pure nella mia stessa condizione? Voi vi siete lasciato commovere dalla disgrazia di questo giovine; per parte vostra è un'azione più bella della mia, dacchè io aveva un dovere da compiere, voi avete impegnata la sostanza d'un servo, fors'anco la vostra, e non si vuol riconoscere il vostro sacrificio. Che importa! voi avete restituito a Planchet il suo danaro? Ebbene! se è necessario, io venderò la Fère, o qualche altro poderuccio. Voi pagherete Planchet, e nei miei granai resterà ancora tanto grano bastante per noi due e per Orlando.

— Athos, mormorò d'Artagnan pensieroso. Voi siete migliore di me, migliore di tutti, e non riconosco in me che un sol merito; quello di non esser geloso.

— Non conosco persona che possa pareggiarvi, d'Artagnan, replicò Athos. Ma eccoci giunti alla casa dove abito; volete entrare?

— Ma, se non m'inganno, questa è l'osteria dei *Corno di Cervo*, disse d'Artagnan.

— Vi *confesso* che l'ho *scelta* appunto per questo. Mi piacciono le vecchie conoscenze, amo sedere in quello stesso posto in cui mi lasciai cadere annichilito dalla disperazione, lorchè voi ritornaste il 31 gennaio alla sera.

— Dopo avere scoperto la dimora del carnefice mascherato? Sì, fu un giorno terribile.

Entrarono nella sala altre volte comune. L'osteria aveva subito grandi cambiamenti; il vecchio oste fatto abbastanza ricco per un albergatore, aveva chiuso il negozio, e fatto della sala un deposito di generi coloniali: il resto della casa lo dava a pigione ai forestieri.

Si fu con indicibile emozione che

(continua)

I NATURALIZZATI

La stampa italiana, tutta — eccettuata, si capisce, quella che prende l'insufflazione all'ambasciata germanica — ha lanciato il grido d'allarme: occhio ai tedeschi! Quello che i campioni de la «Kultur» han «saputo» fare in Belgio ed in Francia autorizza a sospettare che anche in Italia qualcuno di fedelissimi sudditi del Kaiser abbiano macchinato o tentino di operare, ond'è che non è mai troppa la vigilanza che si va reclamando dal governo, come non sarebbe cosa mal fatta lo istituire in Italia quegli istituti di polizia che altrove — come in Isvizzera per esempio — funzionano nei riguardi dei forestieri.

Ma se l'impresa si presenta relativamente *facile per quel* che *riguarda* la vigilanza dei forestieri in quanto si conoscono, si sanno, formanti una colonia diretta — se non materialmente, moralmente da un console e comunque facilmente sorvegliabile, la cosa riesce oltremodo grave e difficoltosa quando si ponga mente al fatto che, così in Italia come altrove, esiste una categoria di... «quasi forestieri», godenti dei diritti di cittadinanza per i quali una vigilanza vera e propria non esiste in quanto son ritenuti cittadini italiani e che rappresentano la categoria più pericolosa, per una eventuale azione delittuosa che essi volessero compiere, obbedendo a le vere autorità politiche da cui *dipendono* come cittadini, appunto in forza di quella loro libertà che si hanno da l'acquisita nazionalità.

×

Parlo dei «cittadini» tedeschi naturalizzatisi italiani, e dico «cittadini tedeschi» *pour cause.*

Ch'io mi *sappia* ancora nè in Italia, nè fuori, tranne che una rivista commerciale di Genève da cui traggo lo spunto per queste mie note che si è limitata però a riportare l'articolo della legge tedesca che parla delle naturalizzazioni dei sudditi germanici a l'estero, si è segnalata la cosa, ed io la ritengo de la massima importanza. Richiamo anzi l'attenzione così del pubblico italiano come — e sopratutto — del governo in questo, perchè potrebbe darsi che a l'indomani della proclamazione della guerra all'Austria, e conseguentemente alla Germania, dopo tutta una serie di provvedimenti atti a garantire la nostra mobilitazione da attentati e dallo spionaggio di stranieri, non ci deva occorrere di vederci traditi da quanti semi-italiani tedeschi fatti magari segno ad ogni nostra attenzione, si trovano ora in Italia, occupanti magari importanti cariche di Stato.

Perchè quello che noi non avremmo mai creduto, ingenuamente, possibile da parte della Germania si va rivelando giorno per giorno. La sua preparazione militare e politica e la guerra contro le nostre libertà, la nostra civiltà, il nostro *mondo* è tale che difficilmente noi potremo — almeno per ora — conoscere nei suoi più minuti particolari — Tutto è stato fatto in Germania, ogni atto *legislativo*, ogni benchè minimo provvedimento ha contribuito per la efficiente preparazione bellica.

Niente di straordinario quindi se in ogni dove è tesa un'insidia tedesca, se dappertutto si riscontrano di fenomeni della Germania, se i traditori pullulano in Francia ed in Russia, ne la stessa Inghilterra, se in Italia il tedeschismo ci ha soffocato sino ad ieri, e tenta di stringersi ne le sue spire anche in questi ultimi istanti di agonizzamento de la *neutralità accidiosa* che per nove mesi ci ha fatto vivere ore di angoscia e di ansia, di trepidazioni poichè nell'ombra si prospettava il tradimento più lercio, la dedizione più immonda.

Noi abbiamo dunque in Italia, dicevo, una categoria di cittadini che mentre godono dei nostri stessi diritti, e forse anche di maggiori, non possono venire considerati tali, e rappresentano un pericolo per la nostra guerra di domani. Per me essi sono delle spie nemiche scaglionate nei nostri campi, fatti avanzare nel cuore del nostro meccanismo militare e civile e politico che dovrà funzionare *senza scosse e senza intoppi, domani.* Sono i tedeschi naturalizzati cittadini italiani.

Per una legge votata al Reichstag, il 12 giugno 1913, concernente la cittadinanza dell'Impero e degli Stati germanici, è consentito ad un cittadino germanico di potere assumere la cittadinanza d'un altro stato senza perdere la sua nazionalità di origine, e l'art. 25 di questa legge dice testualmente così:

«Non perde la propria nazionalità germanica colui che prima di acquistare una nazionalità straniera avrà ottenuto, su sua domanda, da l'autorità competente del suo stato d'origine, l'autorizzazione scritta di conservare la propria nazionalità. Prima di concedere una tale autorizzazione dovrà sentirsi il parere del console germanico».

E l'articolo già di per sè stesso oltremodo sistematico e chiaro, veniva così chiosato dal barone von Rischthofen al al Reichstag:

«Noi siamo lieti di costatare che il progetto consente ai germanici che, *per motivi di ordine economico,* sono *obbligati* ad assumere una nazionalità straniera, la conservazione de la nazionalità de l'Impero... Per alcuni paesi la nuova situazione che la legge si propone di creare è oltremodo utile. Per non occuparmi che della Inghilterra dirò che un commerciante non è ammesso alla Borsa di Londra se non dimostra di essere cittadino britannico. Inoltre, nei paesi d'America del Sud, latine, non è affatto facile ad un germanico che non possieda la naturalizzazione del paese di sua residenza, di *sostenere la concorrenza* con gli altri industriali e commercianti che tale nazionalità posseggono»

E mi pare che le citazione possono bastare perchè così dicono chiaramente due cose In primo luogo che la Germania aspirava a la conquista dei mercati mondiali e a tale uopo aveva organizzata una fitta rete d'interessi per cui era necessario avere degli uomini fidati che potessero avere la dirigenza degli affari e che all'occorrenza dovessero assumere la cittadinanza del luogo di residenza per potere meglio ottenere libertà d'azione nel paese che lo ospitava e più gran gloria del *Deutschland,* in secondo luogo che vincolandoli per *iscritto* questi cittadini *autorizzati a* contrarrere una qualsiasi cittadinanza estera, e mantenendoli a contratto con le autorità consolari germaniche del *luogo* da cui *essi dovevano dipendere,* la Germania veniva ad ottenere così la metodica formazione di colonie tedesche, agenti ne l'orbita ufficiale dei vari stati, e formanti nel vero e proprio stato ne lo stato, incontrollabile e garantito o salvaguardato da tutte le leggi de lo stato d'adozione.

×

Ora non è chi non veda il pericolo che un tale stato di fatto può arrecare Chi può garantirci che tutti quei cittadini tedeschi che hanno assunta la cittadinanza italiana e anche militari non siano degli *inviati dalla* Germania in losca missione di tradimento tra noi?

Or non molto i giornali di ogni dove recavano notizia di naturalizzati tedeschi che in Francia e nel Belgio e in Inghilterra esercitavano lo spionaggio ai danni della nazione di cui avevano assunta la cittadinanza.

Chi ci garantisce che domani un fatto simile non possa verificarsi tra *noi?*

Una inchiesta, e comunque una vigilanza si rende necessaria in questa ora. Noi abbiamo tutto l'interesse di assicurare la nostra sicurezza e la *nostra tranquillità interna ne l'ora* del cimento, e crediamo per questo di aver fatta opera pubblica lanciando il nostro grido di allarme. A chi spetta la responsabilità di agire.

L. R.

Cronaca Provinciale

da Forgaria

Il comune servito di barba e parucca

Ieri ed oggi abbiamo avuto il dispiacere di assistere ad una dimostrazione popolare, virtualmente contro il Sindaco ed il codazzo di quei pochi *consiglieri* che *formano la sua maggioranza*, quando gli altri sono assenti.

Una delle ragioni della dimostrazione è questa: indetto il concorso a medico condotto comunale con lo stipendio annuo di L. 5250, vi concorre e vi riesce eletto il dott. Umberto Grassi. Ma al punto di assumere il servizio, l'eletto esige un aumento.

I tre assessori Giacomuzzi, Chiussi e Chiampolino, fanno osservare che la domanda è inopportuna, I perchè concorrendo evidentemente si accetta lo stipendio del concorso; II. perchè nel e presenti circostanze gravi, sarebbe per un medico assai umanitario, il limitarsi nelle sue esigenze. A tali giuste considerazioni *forse* il dott. *Grassi* si sarebbe acquetato, se la sua causa non fosse stata assunta per puntiglio dal Sindaco e dal supplente Vidoni. *Costoro usarono tutti i mezzi per farla* passare.

Votarono compatti i consiglieri di S. Rocco perchè il proponente Vidoni è di S Rocco.

Ora è notorio che di quei frazionisti ognuno ha il proprio cappello ma la noia di adoperare la testa la lasciano al supplente sig. Vidoni, il quale da abile parrucchiere, seppe truccare quelle teste a suo modo.

Con quei voti e con qualche altro racimolato qui e là, si poterono ottenere quei nove ventesimi che rappresentano l'anzidetta maggioranza sindacale. E' con questi campioni che il comune vien servito di barba e parucca.

provvisamente il *presidente* del *Consiglio* ungherese conte Tisza che ebbe una conferenza di quattro ore col ministro degli esteri Burian e poi ripartì subito per Budapest.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

AVVISO DI VENDITA

A richiesta della Spett. Banca Popolare Friulana di Udine, si rende noto che nello studio del Notaio D.r Venanzio Pirona in Udine, Piazza Mercatonuovo N. 6 — nel giorno di *Lunedì 17 (diciassette) Maggio 1915 alle ore 10 ant* — dal Notaio stesso sarà proceduto alla vendita al migliore offerente, con aggiudicazione immediata e senza formalità giudiziali, di numero 200 (duecento) azioni della «*Società Anonima Zolfanelli Maddalena Coccolo.*

La vendita seguirà in un solo lotto e sulla base di lire 30 (trenta) per azione.

Il deliberatario dovrà pagare l'ammontare di delibera, a mani del Notaio, a pronti contanti, sotto comminatoria dell'immediato annullamento dell'offerta e dell'aggiudicazione e a tutto suo rischio e spese.

Il ricavato della vendita sarà versato alla Banca Popolare Friulana in conto suo credito.

Udine, li 7 Maggio 1915.

PIRONA VENANZIO
Notaro incaricato

Note e Notizie

L'ORA DELLE SUPREME DECISIONI
Un consiglio dei Ministri annunziato per oggi

COMMENTI ALLA SITUAZIONE

Il «Giornale d'Italia» nel suo articolo di fondo, permesso che i colloqui odierni e quelli che probabilmente seguiranno domani hanno uno scopo chiaro e determinato, scrive:

«Finora il Governo, ricevuto dalla fiducia del Parlamento ampio mandato di provvedere alla salute del Paese, preparandogli una salda posizione diplomatica e militare, ha dovuto necessariamente procedere nel maggiore riserbo che è imposto dalle ragioni della difesa militare e dalla segretezza delle conversazioni diplomatiche; ma ora che questi lavori sono giunti, o per lo meno avviati alla loro conclusione, è giusto che i principali uomini politici siano consapevoli di quello che è stato compiuto, anche siano dati da essi i fondamenti per un esatto giudizio della nostra situazione.

«Quasi tutte le congetture, tutte le discussioni e illazioni di cui sono prodighi i giornali e, più dei giornali, le conversazioni private, mancano di base. Quali siano *i veri rapporti* fra l'Italia e i belligeranti nessuno sa con esattezza. È un mistero che fa onore alla serietà dei nostri uomini politici e pone a dura prova la sollecita cura dei nostri parlamenti, che richiede la calma del popolo e suppone la nel patriottismo, *nell'esperienza* e *nell'attività* dei ministri.

«Ma se le cose sono a tal punto che sia opportuno rivelare ai nostri maggiori uomini di Stato le fasi diplomatiche e militari di questo mese e additare la via migliore che resta all'Italia, *siano ben giunti* anche questi colloqui. I numerosi elementi di giudizio condurranno a conclusioni meno cervellotiche che comprovino una maggiore disciplina.

Ognuno sente che non è in giuoco l'uno o l'altro partito, questo o quel ministro, *questo o quell'uomo politico;* ma la salute e la fortuna d'Italia. Parlamento e Paese sentono la grave responsabilità del momento.

«Come i padri — dice il «Giornale d'Italia» — ci prepararono una nazione saldamente unita, così la nostra generazione ha il dovere di tramandare alla ventura uno Stato sicuro da ogni insidia».

Oggi si radunerà il Consiglio dei ministri e sarà certamente un consiglio *storico*, e da *esso* uscirà la decisione definitiva che l'Italia dovrà seguire.

Un'energica nota di Wilson al governo tedesco?

Roma, 10. — Il «Giornale d'Italia» ha da Washington:

«Il Presidente Wilson ha inviato al governo tedesco una nota di protesta per l'affondamento del «Lusitania». Si afferma che in questa nota, redatta *in termini assai concisi ed energici,* gli Stati Uniti chiedono alla Germania immediate ed esaurienti spiegazioni, in seguito alle quali il governo federale deciderà del proprio atteggiamento.

«Nei circoli politici, oltre all'opinione *pubblica,* che è *eccitatissima, si* è in grande agitazione e si prevedono imminenti gravi determinazioni.

«Frattanto la flotta che stava per partire verso San Francisco per presenziare alle feste di quella esposizione mondiale, ha ricevuto l'ordine di sospendere, la sua partenza e di tenersi pronta agli ordini dell'ammiragliato.

La risposta della Germania è attesa entro il più breve tempo»

Un consiglio di guerra a Vienna

ROMA, 9. — Il «*Giornale d'Italia*» ha da Vienna (ritelegrafato dalla frontiera) il seguente dispaccio:

«Sono qui attese le alte cariche dell'esercito tedesco per una conferenza militare e non escludersi che arrivi anche l'Imperatore Guglielmo che, come è noto, si trova sul fronte della Galizia. Intanto è qui giunto im-